

L'affascinante storia di Demis Roussos e degli Aphrodite's child

a cura di Franco N. Lo Schiavo (franalos@tiscalinet.it)

N. 2 - Anno 2000

Allegato al "Demis Roussos & Aphrodite's child - Bulletin" anno VI n. 2

Rieccomi, cari amici fans, con la gioia di essere stato bene accetto la volta scorsa (questo è quello che mi auguro, in realtà). Ho tante cose da dirvi, partendo dalle premesse esposte nel primo numero. E vorrei riprendere il discorso introducendo anche, di volta in volta, qualche contributo in immagini, notizie e recensioni, per lo più d'epoca, tratti da giornali e riviste di "quegli anni" che custodisco gelosamente nel mio "magazzino dei ricordi". Diceva Demis in una vecchia canzone in italiano "... *ho ancora quì tante canzoni, ma non c'è chi le ascolterà*". Io ho ancora tante cose da raccontare ma mi auguro che ci sia chi le leggerà.



Questa foto del 1969, scattata in Italia, è tratta da un diario dei cantanti che circolava nel 1970. Che emozione: era da poco uscita "*Spring, summer, winter and fall*" e il nostro complesso aveva già saggiato la hit parade nazionale. Ricordo ancora il compianto Lelio Luttazzi che annunciava l'ingresso in classifica del 45 giri "*It's five o'clock*" e le urla di gioia del pubblico non appena si sentivano le note iniziali del pezzo. Si diceva allora che lo strumento che riproduceva la sirena era

stato modificato da Vangelis in quanto il sintetizzatore non esisteva ancora. Solo qualche anno dopo "*Il Guardiano del Faro*" (lo ricordate?) presentò uno strumento enorme, simile ad un armadio: il moog, padre degli attuali sintetizzatori, e fece un grande successo con il brano "*Il gabbiano infelice*". Con il moog era possibile ricavare molti di quegli effetti sonori che divennero poi cari a Vangelis.

In Italia non si sapeva nulla dei "We Five", degli "Idols" o dei "Forminx", cioè dei banchi di prova dei nostri miti. Ma gli Aphrodite's child ebbero un tale successo concentrato in pochi anni con una serie di brani nei quali spiccava, oltre alla innovativa voce di Demis, la composizione musicale d'effetto che la sensibilità di Vangelis riusciva a realizzare. Erano tempi in cui il "melodico mediterraneo" e il "beat sinfonico" facevano molta presa. Da certa stampa, però, più attenta alle proposte americane e inglesi più alternative, i brani dei greci erano relegati ingiustamente nel calderone delle canzonette passeggere, della musica che più leggera non si può. Addirittura un album di figurine dei cantanti collocava il trio nella pagina della musica folk. All'impatto con la critica europea Vangelis più che gli altri era attento e sfornava,

di tanto in tanto, qualche brano più "duro" come *"Let me love, let me live"* o *"Air"*, dando magari a Lucas l'opportunità di cantare e dimostrare che le possibilità del gruppo erano varie e, soprattutto, che le sue capacità musicali, nella creazione e nella esecuzione, erano plurime ed indiscutibili. Questa necessità di Vangelis di creare uno stile complesso ma personale sfocerà nella sofferta elaborazione del "666", opera che molto poco ha a che vedere con brani come *"Rain and tears"* o *"Marie Jolie"*. In una intervista rilasciata ad Antonella Sassi per *"Quì Giovani"* (era il 1973) Demis, tra l'altro, dice a proposito del "666": *"... decidemmo di ampliare il nostro discorso, di proporre al pubblico un'opera veramente impegnata. Registrammo "666", un'album che ancor oggi reputo eccezionale, attendendoci un grosso consenso di critica e di pubblico. Le reazioni, invece, furono molto tiepide: il disco non venne capito. Da allora, mi sono reso conto di quanto sia difficile uscire da certi schemi per proporre cose nuove e importanti. Quando mi sono messo a fare il "solista", ho deciso di seguire questa via: prima ottenere il successo con canzoni belle ma facili, in seguito realizzare un tipo di musica più complesso, più difficile, e ovviamente più affascinante e completo"*. La realtà, però, è che la costruzione del "666", numero maledetto, lasciava intravedere un pericoloso declino che, dopo i grandi successi ottenuti, Demis non poteva accettare. E da quì lo scioglimento. Vangelis, invece, la sua vera strada l'aveva intrapresa già ai tempi degli Aphrodite's child. Egli aveva una "doppia attività", in quanto parallelamente alle canzoni di "facile accesso" create per il gruppo, realizzava dischi per conto suo, roba impegnata. È il caso degli LP's *"Sex power"* e *"Fais que ton rêve soit plus long que la nuit"*, per non parlare di altri di difficile ascolto per l'epoca, come *"The Dragon"* e *"Hypothesis"*. Vangelis bastava a se stesso e voleva il successo mondiale rimanendo a casa sua. I veri concerti del greco, infatti, sono stati ben pochi: solo 15 in 25 anni, dal 1973 al 1997. Qualcuno, ricordo, affermava che il musicista, che era il leader del gruppo, non amava viaggiare in aereo. Questo ai primi degli anni "70. E se Lucas era ancora un "gregario", adattandosi dove poteva, Demis amava il palcoscenico e il pubblico che lo osannava. Egli voleva il contatto diretto con la gente e devo dire che puntava molto anche sull'aspetto fisico e sull'abbigliamento, con quella barba e quei capelli lunghi e con quei caftani orientali che indossava. E questo era il punto di forza delle case discografiche che nel 90% dei casi facevano apparire il suo volto sulle copertine dei dischi che venivano sfornati ad un ritmo frenetico in Europa.

Fu quindi la differente metodologia nel raggiungere un obiettivo in ogni caso comune che indusse i tre greci ad una separazione che dev'essere stata consensuale. Lo dimostrano le successive collaborazioni o interventi dell'uno in favore dell'altro, nell'incisione di qualche disco. Si ventilò nel 1977 una possibile ricomposizione del gruppo, sia pur solo "in studio" a proposito di un disco che doveva uscire nel Natale di quell'anno ma rimase un sogno, soprattutto per i silenziosi e ancora una volta rassegnati fans. Il nostro compito, anche grazie al Fan Club, è quello di dimostrare che la buona musica non muore mai e che gli Aphrodite's child sono sempre vivi dentro di noi.